

INTERVISTA UNI

INT-012

Nome: YYY (femmina)

Classe di età: 18-34 anni

Titolo di studio: licenza media [SIC, INFERIORE?]

RES-CM-S

Durata: 33 min. e 50 s.



D: Possiamo cominciare, quello che ti chiedo è di presentarti e descrivere un po' la tua persona, il tuo percorso formativo e così via.

R: Mi chiamo YYY, tra due mesi compirò 18 anni, quindi debbo andare al quinto anno di liceo. Vado al liceo linguistico dove studio inglese, cinese e spagnolo ed ho intenzione di fare delle lingue il mio futuro. Probabilmente smetterò di studiare spagnolo perché mi sento più orientata verso le lingue orientali, quindi probabilmente oltre al cinese e l'inglese ho una piccola intenzione di introdurre anche il coreano. Come progetto finale io ho sempre avuto la passione per i libri, quindi mi piacerebbe accostare la lingua ai libri e diventare una traduttrice di libri presso una casa editrice, speriamo che ci riuscirò in un futuro.

D: Interessante come prospettiva questa. Ti va di descrivere un po' la tua giornata quotidiana, la tua vita quotidiana?

R: Nel periodo scolastico oppure... [sorridente]

D: Quello che ti viene in mente.

R: Racconto il periodo scolastico perché riesce a coprire l'intero anno. Mi sveglio verso le 7, faccio colazione, mi vesto, vado a scuola, vado a scuola ogni giorno con la mia migliore amica da quando sono piccola e poi affronto le sei ore di lezione normali. C'è una materia più difficile, un'altra meno, comunque la giornata passa sempre, poi vado a casa verso le 2 e mezza e pranzo insieme a mia madre, lei mi aspetta per pranzare insieme a me. Di pomeriggio provo ad addormentarmi ma non ci riesco mai, mi addormento, poi mi sveglio e studio. Sono una che studia molto, anche perché ho una media abbastanza alta, quindi penso che 5 o 6 ore di studio le faccio al giorno. Io ho anche la passione del pianoforte, quindi devo cercare di coordinare un po' gli orari per ritagliarmi quell'oretta o oretta e mezza per suonare, per provare i vari pezzi che debbo fare. Poi ceno, la cena è l'unico momento in cui vedo mio padre, quindi ceniamo insieme, cerchiamo di ritagliarci quel momento per stare tutti e tre insieme. Io sono figlia unica, siamo solo noi tre e il mio gatto. Poi dopo scendo con i miei amici, cerco di non fare troppo tardi in inverno, torno a casa, mi addormento ed è sempre la stessa storia. D'estate gli orari sono diversi, mi sveglio più tardi, vado al mare, le cose si differenziano un po'. [sorridente]

D: Come vivi il rapporto quotidiano con i tuoi genitori?

R: Con la mamma sono molto legata. Io la mia madre la considero come una sorella, un'amica, anche perché sono figlia unica, quindi ho sempre avuto solo lei con cui parlare, prima che iniziassi a frequentare le mie amiche così frequentemente. Diciamo che con lei posso sempre parlare di tutto e mi ha sempre dato dei buoni consigli. Con mio padre, invece, diciamo che abbiamo un carattere molto simile, quindi non ci veniamo molto incontro, ovvero, ci vogliamo bene, però è come se ci vedessimo da lontano, cioè lui sta là ed io sto qua. So che posso contare su di lui, però se ho qualche problema non è la prima persona dalla quale vado, proprio perché abbiamo questo... non astio, però qualcosa per cui non ci capiamo troppo, forse è il fatto che siamo troppo simili, non ci veniamo molto incontro, però io so che lui c'è. Lui da lontano mi saluta, però non è quel rapporto con il quale mi ritrovo a parlare o a confidarmi. Con mio padre non è mai stato così.

D: È un'analisi molto lucida del tuo rapporto con tuo padre. Con tua madre, in generale, riesci sempre a confidarti?

R: Sulla maggior parte delle cose, ovviamente non posso dire tutte le cose che faccio da teen-ager perché ovviamente lei si preoccuperebbe, però la maggior parte sì. Per esempio con i ragazzi, se ho qualche dubbio, l'ultimo consiglio è sempre quello di mia madre, vado da mia madre quando sto malissimo ed ho bisogno di qualcuno che mi sbatta le cose in faccia, perché lei è l'unica che ci riesce fino in fondo.

D: Se dovessi definire il concetto di felicità, come ti andrebbe di definirlo?

R: È complicato. Il concetto di felicità, per me, sono io che mi guardo allo specchio e mi sento realizzata, mi sento felice della persona che sono e mi sento di non avere niente da invidiare dalle altre persone. È un qualcosa che non si ripete sui vari fattori esterni, però si riflette su quella che sono io come persona, una persona che cammina per strada e dice: io sono questo, questo e questo, mi sta bene, anzi, forse sono anche meglio di voi, quel minimo, quel pizzico di egocentrismo che forse ci vuole nella vita.

D: Quindi cosa significa per te essere sentirsi ed essere realizzati?

R: Diciamo che come ti svegli la mattina sei contenta delle cose che stai facendo, cioè ti senti che stai andando nella direzione giusta, senti che la vita ti sta ripagando degli sforzi che tu stai compiendo ogni giorno, questo è sentirsi realizzati.

D: Questa direzione da dove la prendiamo?

R: Diciamo che forse io mi sono ritrovata in questa direzione anche un po' per caso, perché sono andata al liceo linguistico così, ci andò la mia amica, ma in verità mi piaceva un pochettino il cinese, non mi piaceva il greco, quindi andai a fare il linguistico. Quindi proprio per caso è nata, non lo so perché, forse è una cosa che ho sentito dentro e pian piano che vai avanti ti rendi conto che non riesci più a staccartene. Io sto già iniziando a tradurre, più che altro in internet, nei vari siti che ci sono adesso e anche se comunque è stancante, anche se porto gli occhiali, quindi mi si stanca tantissimo la vista al computer, anche con tutti questi fattori io quando sto a tradurre mi perdo completamente. Potrei stare un'ora, due ore, mi blocco, mi dimentico completamente di quello che sto facendo e questo mi fa rendere conto che è una passione dalla quale io posso trarre il mio futuro, quindi ne posso trarre un ricavo personale, però è una passione, anche se io sono convinta che il lavoro futuro deve per forza assolutamente provenire da una tua passione, anche perché il lavoro va a colmare la tua vita, quindi se tu fai un lavoro che non ti piace, fondamentalmente è come se stessi sprecando la tua intera esistenza.

D: Questo è vero soprattutto oggi, immagino.

R: Ovviamente, anche perché abbiamo una società così avanzata, così diversificata, ormai puoi fare qualsiasi lavoro, la gente se li inventa anche i lavori. Ormai sono tutti quanti bravi, sono tutti quanti perfetti, quindi credo che bisogna più indirizzarsi verso una cosa che a te piace fare, quella cosa che si vede che quando la fai c'è la passione che mostri dai tuoi occhi.

D: Quindi questa direzione, secondo te, si ritrova solo dentro di noi? Non c'è una forma di indirizzamento o di vocazione?

R: Ovvio, dipende quale direzione vuoi prendere. Ovviamente se ti trovi che hai una vocazione dall'alto da qualcuno, se ti capita buon per te, magari una vocazione religiosa, certamente. Mi auguro che per chi prende quella direzione abbia una vocazione dall'alto, da dentro di sé, non lo so, da una connessione con un Dio particolare, quello è ovvio. Da parte mia non ho mai sentito questo sentimento nei confronti di Dio o chicchessia, non posso mettere parola in quell'ambito, anche perché mi sembrerebbe irrispettoso da parte mia. Io rispetto con tutto il cuore chi segue la fede, chi ha sentito una vocazione o chi sente le parole di Dio in se stesso, solo che io non le ho mai sentite, quindi non mi sento di poterle parlare, di esprimermi. Per quanto riguarda me, l'unico punto di vista ateo della cosa, per me l'unica persona sulla quale io posso contare è me stessa e la mia famiglia dietro, non ho nessuna vocazione dall'alto o nessuno che mi aiuti nei momenti di sconforto, di non esistente, di non tangibile fisicamente.

D: E come sei arrivata a questa conclusione, di non sentire questa "non-vocazione", una traccia di una entità superiore?

R: Diciamo che forse l'ho sviluppata in questi ultimi tre o quattro anni, adesso sono diciottenne, quindi quando avevo 14 anni, anche perché io comunque ho il battesimo, ho la comunione, non prenderò la

cresima, assolutamente. Io fin da piccola sono stata indirizzata alla fede cattolica, ovviamente, anche perché ero una cittadina piccolina, tutta la mia famiglia è religiosa, mia nonna soprattutto, vai in chiesa, vai a messa, sempre così. Andando al liceo, iniziando delle materie particolari, per esempio la filosofia, che molto spesso è connessa alla religione, io mi sono ritrovata con una marea di nozioni e di punti di vista e di pensieri diversi: il punto di vista storico, il punto di vista filosofico, quello religioso, quello morale, quello etico riguardo proprio alla fede cattolica. Poi anche la religione a se stante che è materia nella scuola, cosa per me non giusta, però... Tutte queste varie cose, questa marmaglia di punti di vista diversi mi ha fatto un po' perdere la sostanza della cosa. Io ad un certo punto ho pensato: ma YYY, tu riesci davvero ad avere fede, credere in un qualcosa che comunque hai così tanti punti di vista diversi davanti a te eppure fondamentalmente di tangibile non hai niente. Tu ti ritieni questo tipo di persona? Io mi sono resa conto di no, non ho il coraggio o la fede per credere in un qualcosa che non esiste, che non si vede, che non si tocca, non ce la faccio proprio. Se sentissi qualcosa dentro di me, se avessi mai la testimonianza davanti agli occhi magari di un qualcosa dall'alto, forse potrei anche ricredermi, farei anche ammenda dei miei peccati, perché se sentissi che questa cosa esistesse davvero, alzo le mani, ovviamente, ho sbagliato per tutto questo periodo e quindi mi converto a quello che vuoi tu. Però in questo momento, per quello che ho provato fino ad ora, sono più che convinta del mio punto di vista.

D: Chi ti dice che siano esatti gli altri punti di vista, quello storico, quello filosofico, quello scientifico?

R: Appunto, nessuno me lo dice. Io non sto prendendo le parti della storia che dice che la chiesa ha fatto schifo in questo e questo, della filosofia che dice che la religione... io non sto prendendo nessun punto di vista, io mi sono solo distaccata, forse è anche un comportamento un po' codardo da parte mia, soltanto è che non mi interessa, sinceramente, proprio perché non sento dentro di me questo bisogno di ricercare Dio, questa fede, il mistero, il timore nei confronti di Dio, io non lo sento proprio. Magari a scuola mi ritrovo tante volte a dover parlare di Dio in filosofia dove decantare l'amore che vuole a dire, io lo faccio per il voto, perché devo andare avanti, però se dovessi dire di credere ad una delle cose che ho studiato in filosofia o in storia nei confronti della fede, io non potrei per niente acconsentire.

D: Come hanno preso i tuoi genitori questa tua scelta? Lo sanno, prima di tutto?

R: Sì, lo sanno, non è che sono molto aperta, non è che vado vicino a loro e dico: guarda che io non credo nella fede. I miei nonni non lo debbono sapere, perché non potrei proprio spiegarlo a loro una cosa del genere. Vengono vicino a me a dirmi ancora: vai a messa, vai a messa, vieni con me la domenica delle Palme o per Natale. Io non ce la faccio, per i miei genitori, invece, per esempio mio padre è come me. Mio padre va a messa solo quando è costretto, non prende l'ostia perché non è religioso, quindi più o meno ci ritroviamo su questa cosa. Mia madre un po' crede, però quella classica cattolica non praticante. Anche questa è una cosa che non mi piace del cattolicesimo, che vai a contarmi le persone cattoliche che davvero seguono la fede cattolica, che vanno a messa ogni domenica, si confessano ogni settimana o che seguono tutti i comandamenti. Anche l'ipocrisia non mi piace della chiesa, sia come religione che come ente sociale, come organizzazione di tante persone, non mi piace, sinceramente. Fanno tante cose belle nei confronti dei poveri, ovviamente, alzo le mani per le varie associazioni. Anche nella nostra città spesso fanno delle cose per le feste a RES-CM-S, fanno delle cose carine, mi sono anche esibita in una di queste, figuriamoci, però come credere in quello non ce la faccio.

D: Quindi non senti un bisogno in questo caso di considerarti, anche, cristiana?

R: Io non sono cristiana.

D: Domani come pensi di educare un tuo figlio, orientandolo o lasciandolo libero?

R: Dipende più che altro da che tipo di padre avrà questo figlio. Come ti ho detto prima, io rispetto la fede delle altre persone, quindi nel caso in cui mi ritrovassi una persona che magari è cattolica, magari è sbagliato, ma io ho il pensiero che non mi voglio sposare in chiesa. Io non voglio essere ipocrita, io non voglio sposarmi in chiesa perché non mi sento. Perché dovrei andare in chiesa a fare una cosa del genere? Però, ovviamente, se mi trovassi una persona che ha molta fede in questo e io magari lo amo da morire, qualcosa del genere, potrei anche fare lo sforzo. Io penso che derivi tutto quanto da questo, perché se mio figlio nasce e si trova da una parte una madre che è completamente atea e un padre che magari è cattolico o un'altra religione, penso che bisogna comunque trovare un accordo tra le due persone, tra i due genitori, perché un figlio non si cresce da soli. Io non sentirei di andare vicino a mio

figlio e di imporgli il mio pensiero dove magari c'è l'altra persona dall'altra parte che ha un altro pensiero, sarebbe anche una mancanza di rispetto, secondo me.

D: Sì. Pensi che la chiesa dovrebbe fare un po' di più per avvicinarsi e per avvicinare altre persone, altri fedeli, oppure pensi che sia sufficiente ciò che attualmente fa?

R: Oddio, adesso, rispetto a prima sono un po' cambiata, magari sta diventando quel minimo un po' più moderni. Io vedo anche sui social magari più si stanno avvicinando, quindi magari già basta. Certo, è difficile cancellare le cose fatte durante la storia, quindi a volte restano anche perché noi cerchiamo di acculturarci, le cose ormai si fanno, non sono più sotto il banco. Forse debbono ancora smaltire tutto quello che hanno fatto in passato, però, ovviamente, rispetto a prima sembra un po' più pulita come chiesa, sembra che si stia avvicinando e venendo incontro ai propri fedeli. Cosa potrebbe fare non lo so, perché a me non interessa, però...

D: E Papa Francesco come lo vedi?

R: Io non lo seguo, però, da quello che ho visto, rispetto a quello di prima, dalle varie parole che ha detto mi sembra...

D: Che sia una brava persona...

R: Sì, però nei discorsi che faceva mi piaceva, è abbastanza lucido, abbastanza razionale come persona. Però non lo seguo molto, quindi non posso dire...

D: Senti, abbiamo parlato di felicità, e il dolore?

R: Dolore non fisico, ovviamente.

D: Dolore in senso lato, interiore, come ti andrebbe di definirlo, se lo hai sperimentato, come hai fatto per lenirlo?

R: Sensazione di tradimento, sensazione di solitudine, di sconfitta, di delusione anche, un po' tutto questo crea il dolore, la tristezza... Come lo lenisci? Io sono una persona che parla con tutti, quindi appena ho un problema, appena sto male ne parlo con qualcuno, è raro che mi tenga qualcosa dentro, anche perché spesso io sento dolore, però non riesco a capire perché sto sentendo dolore, non riesco a mettere in pratica, in parole e pensieri il dolore che sto sentendo. A volte poi il dolore mentale si va anche a riversare sul fisico, senti un nodo in gola, senti che ti fa male lo stomaco, proprio perché stai male mentalmente. Questo non riuscire a parlare o capire quello che stai pensando poi si riversa anche nella ricerca di qualcuno vicino. Ad esempio vado dalle mie amiche, comincio a parlare, poi parlando e parlando, estraendo tutto quello che penso e che non sapevo neanche di pensare, riesco a trarre la conclusione del dolore. Riesco a capire prima qual è il problema, perché effettivamente bisogna prima capire dove sussiste il problema e poi provo, giorno dopo giorno, a sistamarlo, a risolverlo. Il dolore è proprio quando hai un problema dentro di te, qualcosa che ti costringe, che non riesci a risolvere, che tu non riesci neanche a capire, a volte, tanto che è grande, che tu lo senti, lo senti a pelle, però non riesci a realizzare che cosa sia.

D: Quindi lo si risolve, come dici tu, anche con il confronto verbale, in questo caso con la famiglia ed amici.

R: Per me, con famiglia ed amici, sì.

D: Ho capito. Senti, è inutile chiederti il tuo punto di vista sull'atto della preghiera in sé. Il fatto che una persona si dedichi magari più ore al giorno... come vedi questo comportamento? È totalmente irrazionale?

R: Dal mio punto di vista sì.

D: Mi interessa molto.

R: Per me è inutile.

D: Mi interessa comprendere, ti dico, proprio come mia curiosità personale, come una persona non credente, che però rispetto ai classici non credenti, ha, prima di tutto, lasciamelo dire, un'ottima

proprietà di linguaggio, ma soprattutto valide argomentazioni, come vede un atto che viene considerato generalmente come irrazionale, se non salvifico per il proprio benessere psicofisico quotidiano. Quindi pensi che la persona che magari si dedica alla preghiera 2 ore al giorno perda fundamentalmente 2 ore del proprio tempo? Come valuti la preghiera dal tuo punto di vista?

R: Per me è una perdita di tempo, perché la persona alla quale loro stanno indirizzando la preghiera per me non esiste. Però, ovviamente, io non posso andare nella mente della persona e andargli a dire quello che io penso, tanto lei può avere ragione, tanto io posso avere ragione, lo potremo scoprire solo dopo la morte, ovviamente. Per quanto mi riguarda, la sua vita è la sua vita, se lei ritiene che queste 2 ore di preghiera l'aiutano, come a me può aiutare un discorso a tavola con i miei amici a bere un caffè, a parlare dei miei problemi, tutto è giusto. Tu ti fai la tua preghiera e per me non è una perdita di tempo, perché se a lei la cosa la fa stare bene, se a lei risolvere i suoi problemi, ma perché si dovrebbe impedire ad una persona? Per me la religione è una cosa... per me è insensata, per me non ha sostanza, però se per una persona è fonte di salvezza, se una persona ne trae il proprio benessere, il proprio benessere da questo, ma perché non dovrebbe farlo, perché dovrebbe essere qualcosa di inutile? Per me è inutile, perché se io dovessi mettermi 2 ore a pregare non lo farei mai perché per me non ha senso. Però se a lei questa cosa fa bene perché crea un effetto placebo o che ci sia proprio qualcuno là sopra che la sta aiutando, io adesso non lo so, ti dico solo il mio punto di vista, se a lei fa stare bene questa cosa buon per te, segui la tua religione e prega quanto vuoi. Anche per la salvezza, queste cose qua, la religione cattolica ci crede molto, al contrario di quella più protestante che magari la preghiera ha un posto meno importante, in quella cattolica la preghiera è molto importante, le buone azioni, queste cose qua. Se hai la tua religione fallo, fa quello che ti senti di fare.

D: Pensi che questo tuo modo di vedere la preghiera, la religione, sia più o meno diffuso tra i giovani d'oggi, tra le nuove generazioni e che conseguenze ha, secondo te?

R: Io, per la verità, mi trovo sempre, quando parlo con qualcuno di nuovo lo affronto sempre l'argomento religione, proprio perché non voglio offendere nessuno. Magari mi esce una parola di più perché mi sbilancio spesso e magari mi tiro uno dei miei pensieri che magari non è molto neutrale ed ho paura di offendere qualcuno. Quindi sempre ad un certo punto, dopo un periodo di conoscenza: ma sei religioso? In cosa credi? In cosa non credi? Io con le persone con cui ho parlato, dai ragazzi della mia età con cui ho parlato, nella maggior parte dei casi o si crede in una entità superiore, che però non è il Dio della fede cattolica, però è una entità superiore, ci sta l'entità superiore, ci sta, sì, oppure sono agnostico, ovvero credo ma non mi interessa, qualcosa del genere, mi distacco e non mi interessa, queste cose qua. Sono poche le persone che dicono sono ateo convinto, ma nessuno mi viene a dire che crede. Una sola persona conosco cattolica che è una delle mie migliori amiche, una sola persona conosco che è cattolica dei teenager, basta, solo tra i più grandi tra i credenti.

D: Parliamo di quante persone, più o meno, volendo fare un'indagine della tua cerchia amicale?

R: Oddio, di tutte le persone con cui mi sono trovata a parlare di questo fatto, ma penso che una trentina ne siano, nello svolgersi degli anni, delle persone che ho conosciuto, quelle che mi vengono in mente in questo momento.

D: Pensi sia dovuto a cosa questo allontanamento, secondo te? Rispetto al passato quando era imposta la situazione, se vogliamo, secondo te?

R: Magari anche rispetto ad un altro paese, l'islamismo, dove sono tutti quanti... Secondo me il cattolicesimo è sempre preso un pochettino all'italiana, lo vedo troppo superficiale, ecco, per me una fede deve essere seguita nella sua maniera integrale. Il cattolicesimo non si vive in modo integrale, voi non lo seguite in modo integrale perché io mi ritrovo comunque chi va a messa solo la domenica delle palme, chi va a messa solo a Natale, chi va a messa solo qua, chi va a farsi benedire l'animale, chi crede solo a questo santo qui e poi al santo patrono della città perché ci sta la festa grande. Per me se tu sei cattolico devi seguire la tua fede, però seguila come Dio comanda, la segui che vai ogni domenica a messa, che ti fai le varie cose. Questa cosa, più il fatto che a scuola io non so perché, quale legge ha fatto questa cosa, però io mi sono ritrovata al terzo e quarto anno che si parlava solo di cattolicesimo, in ogni ambito, non sono nella religione, me lo trovavo in filosofia, in storia, lo trovavo in italiano in ogni autore, tutto riguardava la fede. Ti ritrovi il tribunale dell'inquisizione, ti ritrovi tante cose che magari ti

fanno allontanare, fanno allontanare un giovane d'oggi. Poi magari internet, tutte le varie cose, l'apertura della conoscenza in questo momento, le varie baggianate che ti dicono sopra internet, questo ti fa anche allontanare dalla fede. C'è una confusione in generale nella mente dei ragazzi, secondo me, che non li fa prendere una posizione fissa, li fa stare in quel centro in cui non sanno, sono interessati ma distaccati, però se vanno a messa vengono visti in modo brutto dai compagni, quindi non possono professare una religione, se sei ateo sei cattivo.

D: Sai, mi colpisce molto questa tua descrizione, perché in effetti tu giudichi come causa che scatena l'allontanamento dalla religione quelli che invece dovrebbero attrarre alla religione cattolica, cioè la causa interna più che esterna. Il fatto che io veda quel cristiano esserlo solo in parte, il fatto che se io mi professo cristiano poi vengo visto come anomalo, quindi non c'è una causa interiore rispetto al tuo discorso? Sono tutte esterne?

R: Sì, è un po' la superficialità della cosa, come devo dire.

D: È interessante, molto interessante questo aspetto. E quindi secondo te come si colma questa assenza di un punto di riferimento come può essere quello religioso? Può, secondo te, sfociare in tutta una serie di esperienze che noi stiamo vivendo giorno dopo giorno, gli estremismi, penso anche politici, penso di setta, penso di...

R: Secondo me noi dovremmo essere colmi di cultura, solo di quello, ovviamente...

D: E quando non c'è la cultura?

R: Quando non c'è la cultura c'è l'ignoranza, noi lo vediamo ogni giorno, però non voglio dire, non è che se tu non sei religioso allora mi sfoghi nell'estremismo, perché a volte l'estremismo è dato proprio dalla religione, quindi io vedo solo che tu sei religioso, che tu non sei religioso, puoi avere qualsiasi tipo di fede, devi solo metterci un po' di intelligenza, quel pizzico di lucidità mentale. Che poi questo vuoto lo puoi colmare, io non sento un vuoto nella religione, io non lo provo proprio il vuoto, per me non ci sta proprio, però magari, se senti questo vuoto di questo punto di riferimento, per me solo con la cultura, lo puoi colmare con gli amici, lo puoi colmare nello scommettere un po' di più su te stesso che in qualcuno che dall'alto ti aiuti. Ecco, magari metterci un po' più tua volontà, un po' di forza spirituale che tu vai avanti con le tue forze rispetto ad aspettare che qualcuno ti dia una mano dall'alto.

D: Quindi secondo te in questo caso l'assenza di religione potrebbe anche costituire da incentivo?

R: Certo, io conto solo sulle mie spalle, io conto solo su me stessa, io non chiedo aiuto a nessuno, io non aspetto che nessuno mi venga vicino, venga dall'alto e mi dia una mano per le cose che devo fare, io raccolgo quello che sto seminando io, io e basta, nessuno più, per me è così.

D: E ti vedi così per sempre? In un'ottica futura pensi che le cose cambieranno?

R: Te l'ho detto pure prima, caso mai ci sarà questa grandissima vocazione, anche se non credo, però fondamentalmente sì. Io prima ero molto più estremista, prima ero proprio che schifo, adesso mi sono molto più calmata, ho preso come filosofia di vita anche un po' il rispetto nei confronti delle altre cose. Io non credo su tutto quello che può essere la fede, però voglio rispettare chiunque sia l'altra persona che mi trovo vicino e qualunque sia la cosa nella quale questa persona crede, anche se mi viene un ragazzo vicino che mi dice una marea di cose molto intelligenti e magari mi faccio una risata in testa a me, ma comunque lui ci crede, buon per lui.

D: Progetti per il futuro? Professionali, di vita, aspirazioni?

R: L'ho detto pure prima, ho un po' il dilemma pianoforte-lingue, però più o meno in futuro io voglio lavorare con le cose che mi piacciono, voglio avere la mia vita piena di cose che mi piace fare, quindi lingue e pianoforte sono i miei due punti cardinali, ed è quello che voglio utilizzare in futuro per vivere. Che poi sarà la traduttrice, che voglio fare fin da piccola, oppure interprete, o lavorare in un'azienda, qualsiasi cosa sia, basta che ho a che fare con le lingue.

D: Viaggiare?

R: Io adoro viaggiare, però a me piace l'Italia, debbo dire la verità che se dovessi decidere di vivere in un altro Paese per me sarebbe una scelta molto difficile, magari non qua, però in un'altra parte dell'Italia,

magari in una parte dove c'è più possibilità per un ragazzo, non credo che me ne andrei dal mio Paese, mi piace. Però anche viaggiare, girare un po' il mondo, conoscere le varie cose, adesso le sto studiando, debbo uscire fuori dall'Italia. Vivere in un altro posto magari non per tutta la vita, magari fare un periodo, un anno, due anni, però stabilizzarmi in un altro posto non credo che mi piacerebbe molto, non lo so perché, magari poi mi ritroverò anche...

D: Questo posto in Italia o anche all'estero?

R: No, all'estero intendevo, io non resterò qua, in questa cittadina, per forza me ne devo andare da qua, per quello che voglio fare io non combino niente in questa città. Anche in un'altra parte d'Italia, per contribuire comunque all'economia del mio Paese, perché no? Credo che sia uno sforzo inutile delle persone che prendono e se ne vanno proprio dall'Italia, così il nostro Paese lo butti sotto terra, mi piacerebbe contribuire all'economia del mio Paese in generale, anche perché comunque lo amo il mio Paese.

D: La politica la segui?

R: Non molto, non quella di oggi, però un po' in generale ce l'ho l'idea, ti debbo parlare di questo?

D: Sì, se ti va, se è un argomento che reputi per te interessante.

R: La politica è un argomento molto interessante, lo stiamo seguendo a scuola fino dal principio, dalla rivoluzione francese, come si è sviluppata durante gli anni. Ora se la vuoi chiamare politica, secondo me è una parola grossa, perché almeno in Italia io vedo proprio che è all'italiana, con la più grande superficialità del mondo, stanno proprio buttando il nostro Paese sotto terra. Io non so molto di politica, però so parecchio di scuola e posso dirti che tra le riforme scolastiche che hanno fatto in quest'ultimo periodo, ci sta proprio da strapparsi i capelli. Io vorrei far vivere uno di loro quello che noi stiamo vivendo nella nostra scuola grazie alle loro riforme. Magari un bambino di tre anni avrebbe fatto qualcosa di migliore nella nostra scuola, per la scuola italiana, che poi si riversa sulla sanità, sull'amministrazione. L'Italia potrebbe essere il Paese migliore del mondo per quello che ha, perché ha tutto. Prendi la mia città, la mia città ha il mare, ha la montagna, ha tutto, cosa ha da invidiare dagli altri paesi che magari hanno più turisti, hanno un tenore di vita più alto? Non ha niente, l'unica cosa sono i cretini che ci stanno guidando, partendo dal primo che magari sta nella mia cittadina che non vale niente, ad arrivare fino all'ultimo, quello più importante che sta nella sede più importante. Non so neanche come si potrebbe cambiare una cosa del genere. Da chi vuoi andare? Con chi vuoi parlare? Non lo so.

D: Probabilmente il cambiamento dovrebbe partire dal basso.

R: Sì, dal basso verso l'alto, però c'è tanta confusione, è difficile trovare tante persone disposte a fare una cosa del genere, perché alla fine uno ci prova a fare il cambiamento, ma uno non fa il cambiamento, deve essere una catena, deve esserci un cambiamento radicale nel nostro Paese. Soltanto che se vai a vedere la mentalità anche del più piccolo, del cittadino della città, il cittadino che cammina e butta la cicca per terra. Noi siamo abituati a dare per scontate le cose, a trattarle come se ci saranno sempre, ci è tutto dovuto e non è così, perché potremmo avere molto di più e potremmo davvero essere la città e il Paese migliore di tutti, però non è così.

D: C'è qualche altro aspetto che ti andrebbe di toccare?

R: No, va bene così.

## MEMO

Il primo punto che qui si desidera precisare attiene alla durata dell'intervista. Nonostante l'arco di tempo inferiore rispetto a quello suggerito, infatti, nell'ambito di questa intervista (...), sono stati toccati tutti i punti di interesse ai fini dell'indagine. Si ritiene dunque ribadire quanto già specificato altrove (...), ossia la difficile (e, in alcuni casi, irrealizzabile) attuazione della strategia della libera narrazione da parte del soggetto; almeno per questo specifico gruppo di individui. Un altro punto da precisare riguarda l'età dell'intervistata. Sebbene non ancora diciottenne al momento dell'intervista, si è scelto di procedere ugualmente, data l'imminenza del 18° compleanno dell'intervistata stessa (si parla di poche settimane). Un'ultima (e doverosa) nota fa riferimento al titolo di studio. Durante la stesura di questo breve report, è emerso un problema classificatorio, che, nell'opinione di chi scrive, sarebbe dovuto emergere ben prima, durante magari il primo incontro formativo tenutosi a Roma. Tale lacuna non è ovviamente imputabile a nessuno! Ci si riferisce nello specifico al fatto che, formalmente, l'intervistata in questione risulta possedere una semplice licenza media inferiore; è vero. Allo stesso tempo, però, essendo in procinto di iniziare l'ultimo anno di liceo (settembre 2017) potrebbe anche rientrare nel gruppo di soggetti aventi (quasi) un diploma di scuola superiore. Stesso discorso per le studentesse delle interviste (...). Come risolvere? Nel caso in cui si volesse operare una classificazione formale e rigida, il problema risulterebbe immediatamente risolto. Nel caso in cui si decidesse di optare per una classificazione meno rigida e dunque "tendente al futuro", le interviste (...) ricadrebbero automaticamente nel gruppo dei diplomati. Purtroppo, in tal senso, non sono state fornite indicazioni, poiché non s'è pensato preventivamente alla specificità del caso, per ovvi motivi legati all'impossibilità di prevedere tutte le possibili configurazioni di un fenomeno. Sarà senz'altro opportuno rifletterci. Si tiene infine qui a ribadire ancora una volta quanto, nell'opinione di chi scrive, le tre interviste in questione costituiscano una valida, efficace, attuale e stimolante chiave di lettura della società contemporanea, vista con gli occhi di adolescenti che, avendo un grado di maturità (personale e culturale) superiore ai propri coetanei, sono in grado di descrivere potenzialità, limiti, aspirazioni e valori guida di una generazione ormai priva di orientamento. Quanto al caso specifico, l'intervistata è apparsa estremamente sicura delle proprie idee, sostenute e supportate con esempi e proprietà di linguaggio. Numerosi sono gli spunti di riflessione da poter considerare in fase di selezione dei concetti. Non si registrano particolari aspetti relativi al linguaggio non-verbale.